



ANGELO ARIEMMA

# Arcana imperii

Un'analisi dei tempi moderni

SAGGI

tab edizioni

© 2022 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
viale Manzoni 24/c  
00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione maggio 2022  
ISBN versione cartacea 978-88-9295-423-6  
ISBN versione digitale 978-88-9295-424-3

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.  
Tutti i diritti sono riservati.

# Indice

- p. 11 *Premesse culturali dell'unità europea*, di Guido Piovene  
25 *Introduzione*  
31 *Nuova sfida al labirinto*
- Dove siamo?
- 43 *Senza estetica non c'è etica*  
67 *Dall'hi-fi al wi-fi*
- Per l'Europa
- 89 *Ratto d'Europa*  
93 *La crisi dell'Europa*  
99 *Più Europa*  
105 *Altiero Spinelli e il Manifesto di Ventotene*  
111 *Il Manifesto dei Federalisti Europei (1957)*  
117 *La battaglia di Altiero Spinelli*  
123 *A proposito di integrazione europea*  
127 *25 marzo 2017: confronti*

- p. 135 *Il modello europeo*  
143 *Per gli Stati Uniti d'Europa*
- Per la democrazia nel terzo millennio
- 149 *Il costo dell'ignoranza in Italia*  
155 *Riflessioni dalla Grecia*  
159 *Sulla democrazia*  
163 *La narrazione della realtà*  
167 *Il XXI secolo ha vent'anni*
- Che fare?
- 175 *Comunicare la scienza*  
191 *Comunicare la democrazia*  
207 *Comunicare l'Europa*
- 215 *Conclusioni. Federalismo come azione etica*  
229 *Consigli di lettura*

Il Sogno americano e il Sogno europeo sono, in sostanza, due idee diametralmente opposte di libertà e di sicurezza. Gli statunitensi definiscono per negazione il concetto di libertà, e quindi quello di sicurezza. Per gli americani, infatti, la libertà è da sempre associata all'autonomia: se si è autonomi, non si dipende dagli altri e non si è esposti a eventi che non si possono controllare. Per essere autonomi si devono possedere beni: quanta più ricchezza si accumula, tanto più si è indipendenti dal resto del mondo. Si diventa liberi rendendosi autosufficienti e isolandosi dagli altri. La ricchezza porta l'esclusività. L'esclusività, la sicurezza.

Il nuovo Sogno europeo, invece, si fonda su un'idea del tutto diversa di libertà e di sicurezza. Per gli europei la libertà non consiste nell'autonomia ma nell'integrazione. Essere liberi significa avere accesso a una miriade di rapporti con gli altri: quanto più numerose sono le comunità a cui si ha la possibilità di accedere, tanto maggiori sono le opportunità e le scelte a disposizione per vivere una vita piena di senso. Dalle relazioni viene l'inclusività. Dall'inclusività, la sicurezza.

Il Sogno americano pone l'accento sulla crescita economica, sulla ricchezza personale e sull'indipendenza; il nuovo Sogno europeo concentra l'attenzione sullo sviluppo sostenibile, sulla qualità della vita e sull'interdipendenza. Il Sogno americano rende omaggio all'etica del lavoro; il Sogno europeo è più improntato al tempo libero e al "gioco profondo".

*Jeremy Rifkin*

## Premesse culturali dell'unità europea

*Nel lavoro di catalogazione della Biblioteca di Alexandre Marc<sup>1</sup>, che gli eredi hanno donato al Centro di documentazione europea "Altiero Spinelli" dell'Università Sapienza di Roma, abbiamo rinvenuto una pubblicazione del 1952: *Première rencontre européenne de la presse, Bellagio, 16-17-18-juillet 1952 / Union Européenne des Fédéralistes*. – [S.l.: s.n. (Loos: Danel), 1952]. – 95 p.: ill.; 24 cm.; nella quale è inserito un intervento di Guido Piovene<sup>2</sup>: *Prémises culturelles de l'unité européenne*, pp. 32-39, praticamente inedito nella versione italiana e del quale non esistono altre tracce, come è stato verificato con l'ausilio delle dottoresse Silvia Calamati e Mattea Gazzola della Biblioteca civica "Bertoliana" di Vicenza, che conserva dal 1993 l'archivio dello scrittore vicentino<sup>3</sup>.*

*Poiché la tematica dell'intervento è quanto mai attuale, e avuta l'autorizzazione della signora Claudia Piovene Cevese, erede dei diritti delle opere di Piovene, ne proponiamo qui la traduzione*

1. Alexandre Marc (1904-2000), filosofo, animatore, insieme a Denis de Rougemont, de L'Ordre nouveau, e propugnatore del federalismo europeo.

2. Guido Piovene (1907-1094), scrittore e giornalista, premio Strega nel 1970 con *Le stelle fredde*.

3. [https://www.bibliotecabertoliana.it/it/settore\\_antico/archivi/archivio\\_scrittori\\_vicentini\\_del\\_novecento](https://www.bibliotecabertoliana.it/it/settore_antico/archivi/archivio_scrittori_vicentini_del_novecento).

da noi curata, nella quale abbiamo cercato di mantenere, senza appesantirne la lettura, la dimensione oratoria dell'intervento, con le sue ripetizioni, le sue domande, con la foga tipica di un discorso che venga esposto oralmente.

*Nelle poche note al testo abbiamo voluto da un lato spiegare alcuni aspetti storici, dall'altro commentare le profonde parole di Piovene alla luce della nostra attualità.*

*Ringrazio sentitamente la signora Claudia Piovene Cevese per la sua disponibilità e fiducia, e le dottoresse Silvia Calamati e Mattea Gazzola per il prezioso supporto di ricerca e di contatto con la signora Piovene Cevese<sup>4</sup>.*

Vorrei cominciare questa breve esposizione con una constatazione degna di M. De Lapalisse: noi tutti qui riuniti, siamo uomini impegnati, uomini orientati verso una forma di spiritualità, chiamata, molto vagamente, internazionalismo, e siamo invece ostili a quella forma di spiritualità chiamata nazionalismo. Ci troviamo di fronte a un mondo tormentato da innumerevoli problemi e in particolare da problemi sociali; ma, contrariamente ad altri, crediamo che questi angosciosi problemi non possono essere risolti che superando le frontiere nazionali e che tale superamento è una premessa, una condizione per la soluzione di tutti gli altri importanti problemi. Pensiamo che questo superamento deve avere la priorità, che dobbiamo tendere verso questo fine immediato, con tutte le nostre migliori forze,

4. Nota riferita alla traduzione da me curata dell'articolo di G. Piovene, *Prémises culturelles de l'unité européenne* (1952), pubblicati (nota e articolo) in «Scienze e Ricerche», gennaio 2017.



con tutto il nostro impegno verso una soluzione politica dei nostri problemi.

Ora, – i miei amici stranieri mi scuseranno se per un momento, un solo momento, parlo degli affari del mio paese – devo dire che per l'Italia l'internazionalismo si presenta anche come un interesse vitale. Ci è voluto solamente quel rozzo difetto di intelligenza, e permettete-mi di dirlo, quella totale assenza di realismo politico che ha caratterizzato il regime fascista, per non comprendere e per sprecare l'*atout* che avremmo potuto giocare tra le due guerre. Infatti, supponendo sia vero che l'Italia subisse allora l'influenza delle altre potenze che avevano acquisito nei nostri confronti posizioni di forza e di prestigio, il buon senso avrebbe dovuto suggerire all'Italia, proprio per questo, di dirigersi verso la strada dell'internazionalismo e di sperare che la forza posseduta da potenze singole fosse trasferita negli organismi internazionali. Invece, abbiamo assistito a questo paradosso al quale speriamo di non dover più assistere: i più deboli fecero appello non alla legge, bensì al predominio della forza<sup>5</sup>. E ora mettiamo da parte gli affari del mio paese...

Questo internazionalismo che, come credo, ci accomuna, va tuttavia articolato, e può essere articolato in diversi modi. Sapete meglio di me che per alcuni l'idea di Europa, cioè il fine stesso della Federazione europea, è un'idea sorpassata, e che questi guardano a organizzazioni ancora più ampie, nelle quali l'Europa sarebbe, per così dire, immersa, infranta. Re-

5. La vicenda dell'elezione di Trump sembra appartenere a questo genere di meccanismo psico-sociologico: i più deboli che preferiscono affidarsi alla forza. [N.d.T.]

centemente ho letto in Francia alcuni articoli, scritti con molta finezza, nei quali si prospettava la speranza che il mondo Atlantico, o per meglio dire, gli Stati-Uniti, si facessero carico delle nazioni europee una ad una, senza che l'organismo europeo, senza che la Federazione europea arrivasse a realizzarsi.

Ora, là si prospetta una organizzazione del tutto diversa dall'internazionalismo, e spetta a noi, che crediamo all'idea europea, di mostrare che questa Federazione europea, che questa – perdonatemi l'espressione forse un po' paradossale – questa nazione Europa ha una ragion d'essere, deve portare al mondo qualcosa che renda desiderabile che resti distinta, perché è desiderabile che resti con le sue particolari e originali caratteristiche.

A quale scopo mantenere in vita l'Europa? Veramente l'Europa ha ancora qualcosa di fondamentale da dare al mondo, qualcosa senza la quale il mondo sarebbe più povero? Io sono un giornalista e mi capita spesso di viaggiare per l'Europa, mi capita di attraversarla da provincia a provincia, e la prima cosa che s'impone al mio sguardo, la prima cosa che mi appare in modo, direi, diretto, intuitivo, è che l'Europa esiste. Prima di esistere nella mente, l'Europa esiste ormai nella percezione immediata della realtà. Poco importa che io sia a Digione, a Edimburgo, a Strasburgo, a Bruxelles, a Losanna, a Bellagio... la coscienza che si è formata in noi di qualcosa di unico è molto più forte della coscienza delle nostre diversità<sup>6</sup>.

E in quanto giornalista penso che non mi resta altro da fare oggi che suscitare nel mio lettore, in maniera diretta, intuitiva, per la forza stessa della rappresentazione, per la

6. «Unita nella diversità» è proprio il motto dell'UE. [N.d.T.]

forza del contatto, questa sensazione fisica che l'Europa, tutta l'Europa è per lui la sua patria; niente altro che metterlo veramente nella condizione quasi fisica di equidistanza tra le diverse nazioni, tra le diverse città d'Europa; di creare in lui, rispetto all'Europa il sentimento del suolo patrio. Uno dei nostri poeti, Petrarca, cantava: «Non è questo 'l terren ch'i' tocchai pria? / Non è questo il mio nido»<sup>7</sup>. Parlava dell'Italia, una realtà che ancora non esisteva, che esisteva unicamente nel cuore degli uomini.

Ebbene, il nostro compito non è proprio quello di creare nei nostri lettori questa stessa sensazione che loro nido è l'Europa? Non la Francia o l'Italia, ma l'Europa; di donare loro questa sensazione calda, immediata, spontanea, della patria che è la patria di tutti.

Penso che creare questo sentimento sia l'unica, vera opera di un giornalista degno di questo nome<sup>8</sup>. L'Europa non è una visione dello spirito. Tanto meno è un'espressione geografica, l'Europa è prima di tutto una realtà, perché se non fosse questa realtà noi non sapremmo crearla, quali fossero i nostri stratagemmi mentali e i nostri artifici politici. Ma questa Europa, la cui diversità e originalità si lasciano cogliere intuitivamente, cosa porta in sé? Cos'è questa diversità inscritta nella sua fisionomia fisica e che la rende diversa da ogni altra parte del mondo? Spesso ho pensato proprio a questo ed è evidente che una risposta a tale domanda non può venire che da un paragone. Non può venire che da un paragone con altre civiltà differenti dalla civiltà europea; e

7. Dal *Canzoniere*, *Italia mia, benché il parlar sia indarno*, vv. 81-82. [N.d.T.]

8. Quale distanza dal giornalismo odierno, che non fa altro che seguire e amplificare l'onda smossa dalla "pancia" della società. [N.d.T.]

oggi non può venire che da un paragone da un lato con la civiltà sovietica, e dall'altro con la civiltà americana.

Ora, strano a dirsi, ma credo sia giusto, il raffronto Europa-Statì Uniti esige uno sforzo mentale maggiore del raffronto Europa-Russia Sovietica. – Resto comunque nel dominio della cultura intellettuale. – Lascio quindi da parte lo Stato Sovietico in quanto potenza che minaccia di distruggerci; di fronte a questo faremmo tutto quanto ci suggerirà, secondo le circostanze, il nostro istinto di conservazione<sup>9</sup>. Ma il comunismo, che si è concretizzato in Russia, non dobbiamo certo scoprirlo ora, infatti siamo noi stessi che l'abbiamo prodotto; è una delle nostre produzioni culturali, uno dei nostri prodotti universitari, in fondo è fatto del nostro sangue; fa parte dell'antologia delle idee dell'Europa, idee più o meno buone, più o meno accettabili, comunque idee dell'Europa, e fin dall'infanzia abbiamo imparato che Marx ha subito l'influenza di Hegel, che è stato parte della corrente filosofica europea.

Questa, probabilmente, è la ragione per cui in tanti ambienti intellettuali europei – e l'Europa è soprattutto intellettuale – e in particolare in tanti ambienti intellettuali francesi, di questa Francia che è la nazione più intellettuale d'Europa, c'è una certa ripugnanza a prendere decise posizioni anticomuniste. C'è un sentimento, vago, continuo, che questo comunismo, per quanto condannabile, per quanto ostile, sia in fondo qualcosa uscito dalle nostre scuole, una cosa che ben conosciamo, una cosa che fa parte della nostra vita quotidiana.

9. Non dimentichiamo che siamo nel 1952, in piena Guerra fredda, con l'URSS ancora sotto il tallone staliniano. [N.d.T.]

## Introduzione

Era il 1952, l'anno che vede la nascita della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio), primo nucleo, di soli 6 paesi, di quella che oggi chiamiamo Unione europea a 27 stati (appena ieri 28), quando Guido Piovene tracciava questo disegno di un'identità europea, distinta e diversa da quella americana, che accomuna Stati dalle diverse storie e popoli dalle diverse caratteristiche. Una identità visibile e palpabile, una identità che dalle antiche *polis* greche, attraverso le comunità medioevali giunge fino a noi, in una comune cultura, in una comune visione del significato della vita nel mondo, in una comune maniera di esserci nel mondo.

Era il 2004, l'anno del grande allargamento a est dell'Unione europea, verso i paesi ex comunisti, dopo la gioiosa caduta del Muro di Berlino (1989), quando Jeremy Rifkin<sup>1</sup> tracciava la specificità del sogno europeo, rispetto al sogno americano, un sogno che implica solidarietà e rispetto verso i più deboli, un sogno che sa coltivare la bellezza del vivere e

1. J. Rifkin, *Il sogno europeo*, Mondadori, Milano 2004.

della cultura in tutte le sue forme, un sogno del “gioco profondo”, perché siamo qui non per distruggerci ma per godere il piacere del vivere.

Cosa è accaduto perché tutto questo venisse dimenticato? Perché risorgessero le antinomie nazionaliste? Perché il sogno americano, individualista e arrivista, prendesse di nuovo il sopravvento?

Nei brevi saggi qui presentati cercheremo di capirlo, cercheremo di pensare “oltre la siepe” delle narrazioni mediatiche, troppo spesso giocate sul puro contraddittorio chiassoso da bar dello sport o da condominio, dove ognuno pretende la sua propria ragione. Naturalmente aiutati in questo nostro pensare da libri e da autori che già hanno dimostrato la loro lucidità nel mostrare la realtà che rischia di sommergerci.

Aiutati anche da un proposito: divulgazione “scientifica”, nel senso che si basa su dati di realtà e di verità. Questo è il grande problema di questi anni, forse nel mondo, ma limitiamoci al nostro paese, che conosciamo meglio, dove prevale tanta divulgazione “a-scientifica”, diffusa dai media tradizionali e ora anche dalla rete. Siamo bombardati di informazioni e notizie sparate lì e dimenticate due giorni dopo.

Purtroppo girano anche molte informazioni “truccate” e poco veritiere, che invece fanno massa, una massa da cui poi risulta difficile estrarre il bello e il buono (*kalòs kai agathos*, dicevano gli antichi) che dia senso alla nostra vita in questa società. La mia preoccupazione personale è il dubbio se siamo ancora in una democrazia o non siamo passati a una media-crazia; noi più degli altri, anche degli americani, che pure nel loro cinema ci hanno raccontato

il *Quarto potere*<sup>2</sup>, il *Quinto potere*<sup>3</sup>, *L'asso nella manica*<sup>4</sup>; ma quello raccontato in questo film di Billy Wilder noi lo abbiamo vissuto con la “vicenda di Vermicino” (inutile tentativo, in diretta televisiva, di salvare un bambino caduto in un pozzo, 1981)<sup>5</sup>. Temo che proprio lì sia cominciata la deriva etico-culturale del nostro paese. La presa diretta di un evento emblematico, nel quale è stato coinvolto anche l'ingenuo presidente Pertini, perché si era convinti che quel bambino sarebbe stato salvato, e avremmo così dimostrato la nostra valentia tecnologica e umana, finisce in tragedia: il bambino non è stato salvato, la nostra tecnologia ha fallito, la nostra umanità ne è rimasta così scossa da farci perdere la bussola dei veri valori; quei valori rimasti invece saldi pochi anni prima di fronte al terrorismo e ai vari golpe tentati fin dai primi anni sessanta.

Allora meglio tornare a richiudersi nel proprio “particolare”, e a “svangare” la propria vita anche con la corruzione, con la raccomandazione, col “tutto e subito”, senza alcuna visione di futuro, senza alcuna ancora nel passato, che ha fallito. Ecco il messaggio che le televisioni “libere” (e qui sta il primo “trucco” che ci hanno ammannito, perché quelle televisioni sono semplicemente private e devono produrre profitti, non importa come) ci hanno proposto: arricchitevi,

2. [https://it.wikipedia.org/wiki/Quarto\\_potere](https://it.wikipedia.org/wiki/Quarto_potere).

3. [https://it.wikipedia.org/wiki/Quinto\\_potere](https://it.wikipedia.org/wiki/Quinto_potere).

4. [https://it.wikipedia.org/wiki/L%27asso\\_nella\\_manica](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27asso_nella_manica).

5. «Volevamo vedere un fatto di vita, e abbiamo visto un fatto di morte. Ci siamo arresi, abbiamo continuato fino all'ultimo. Ci domanderemo a lungo prossimamente a cosa è servito tutto questo, che cosa abbiamo voluto dimenticare, che cosa dovremmo ricordare, che cosa dovremo amare, che cosa dobbiamo odiare. È stata la registrazione di una sconfitta, purtroppo: 60 ore di lotta invano per Alfredo Rampi» (Giancarlo Santalmassi durante l'edizione straordinaria del TG2 del 13 giugno 1981). Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Incidente\\_di\\_Vermicino](https://it.wikipedia.org/wiki/Incidente_di_Vermicino).

non conta la cultura, non conta la fatica dello studio e del serio e competente lavoro; basta un colpo di fortuna, basta apparire in televisione.

E la tragedia continua: intervistare bambini, come fa Floris, su cose più grandi di loro non è democrazia, è populismo: contano le opinioni (tanto più “tenere” come quelle di un bambino), non contano i saperi; e siccome le opinioni, democraticamente, hanno tutte lo stesso valore, si è dato il potere perfino a chi si mostrava, orgogliosamente, nel rito pagano dell’acqua del Po, proprio in quelle terre dove da sempre aveva dominato la cultura democristiana, portatrice di ben altri valori, che non il paganesimo di origine celtica.

Allora bisogna anche andare oltre la divulgazione scientifica. I bravi Piero e Alberto Angela la fanno da tempo, e continuano a mantenere il loro piccolo spazio ben apprezzato, ma è una goccia nel mare che ci affoga di talk show, talent show e grandi fratelli. Da parte di chi è consapevole di tale situazione, da parte di tutti i mediatori dell’informazione, bisogna passare a quella che tecnicamente viene chiamata *information literacy*, cioè “educazione all’informazione”, verso tutti, giovani e meno giovani, afflitti dall’analfabetismo di ritorno, per imparare a comprendere meglio nel mare informativo e saper distinguere il grano dal loglio, e trasformare la semplice informazione in vera conoscenza<sup>6</sup>.

Buona lettura.

PS.: purtroppo ormai la storia corre troppo velocemente e queste pagine non possono tener conto dell’invasione

6. Tutti i siti web sono stati verificati tra agosto e settembre 2021.



dell'Ucraina. Ci sorge però una domanda: dopo la caduta del Muro di Berlino le democrazie sono aumentate nel mondo e sembravano aver vinto definitivamente la battaglia verso una maggiore libertà inclusiva e aperta; come mai in questo inizio di XXI secolo tale tendenza si è ribaltata e nel mondo sono cresciuti i regimi populistici e autocratici?

Chissà se nelle pagine che seguono si potrà trovare, tra le righe, una risposta a tale quesito! O forse è già presente in queste parole di Umberto Eco dell'ormai lontano 2004: «la natura populistico-qualunquista di un regime strisciante, che si alimenta di appelli agli istinti più incontrollati dell'elettorato meno criticamente educato»<sup>7</sup>.

7. *Ammazza l'uccellino*, ora in U. Eco, *Sulle spalle di un gigante*, v. 5, Reazionari e moderati, La nave di Teseo, Milano; GEDI, Roma, 2022, p. 131.